

Il segretario democristiano parla del rinnovamento del partito della battaglia per le riforme, del futuro del governo  
«Mi pare che Segni pensi già ad un "oltre" lo Scudocrociato È lui che deve precisare quale è il suo traguardo»

# «La vecchia Dc è destinata a sparire»

## Martinazzoli: non abbiamo paura di andare all'opposizione

Da cento giorni alla guida della Dc, Martinazzoli deve traghettare verso la Seconda repubblica un partito travolto dalla Lega e insidiato dai giudici. In pochissimo tempo. Nell'ampio studio a piazza del Gesù, siede ad una piccola scrivania ingombra, circondato da quattro telefoni. Alle pareti, quadri antichi. E uno Scudocrociato d'oro: «Me l'ha regalato Cossiga. Spero - sorride - di non doverlo rivendere...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Segretario, Segni l'accusa di coprire la vecchia Dc.

Don Rodrigo spiegava a padre Cristoforo che i predicatori in casa li hanno soltanto i principi. E lo non sono un principe. Tocca invece a Segni precisare in modo meno ipotetico qual è il suo traguardo.

E secondo lei qual è? Mi pare che pensi ad un "oltre" la Dc. E questo crea problemi a lei, non certo a me.

Segni dice anche che lei ha timore del referendum. Falso. Ho soltanto ricordato che i referendum vengono caricati, prima di tutto da Segni, di significati che non hanno.

Ma per la Dc cos'è meglio, il referendum o l'accordo in Parlamento?

Lasci stare la Dc. Rispondere alle domande poste dai referendum sarebbe meglio per tutti. Certo, l'itinerario è molto accidentato. E non ci sono grandi accordi in vista... Insomma, il referendum ci sarà.

Si spieghi meglio, segretario.

Mi spiego. E invito a riflettere su un paradosso: forse che si definiscono assolutamente nuove, sono risolutamente schierate a difesa dell'esistente. Curioso, no? Anche questo descrive l'aspirità della transizione.

Molti ritengono che il governo Amato sia stato rafforzato dalla sentenza della Corte. Lei è d'accordo?

Guardi, lo davo per scontata quella sentenza. Ma così come era sbagliato sostenere che un no della Corte avrebbe messo in difficoltà Amato, è sbagliato dire oggi che il sì significa lunga vita al governo.

La Dc è molto cauta su un ipotetico dopo-Amato. E tuttavia lei proprio di questo ha discusso con Occhetto, no?

Se amici segretari di partito

«Il partito si rinnova non si dissolve. Ma la classe dirigente nata dal vecchio sistema di potere è destinata ad estinguersi»

Non lo so. C'è un lavoro da fare, difficile. Però voglio aggiungere una cosa: è sbagliato pensare che dopo i referendum sarà più facile riannodare i fili lasciati ora in sospeso.

È possibile un accordo per un sistema ad un solo turno, dove però l'elettore possa votare distintamente il candidato e la coalizione?

Potrebbe esserlo, in teoria. Ma conviene dare le risposte quando le ipotesi in campo saranno un po' più precise. La posizione della Dc è definita.

Segretario, lei è pessimista. Obaglio?

La Dc s'è mossa con spirito costruttivo: cioè ha cercato l'accordo piuttosto che dichiarare le proprie opinioni. Certo, c'è sempre qualcuno che vuole qualcosa in più, e così ostacola il percorso. Ma ciò che accade non era imprevedibile, anzi. Perché su un tema delicato come la riforma elettorale, ciascuno inevitabilmente cerca i propri vantaggi. Una formula buona per tutti ancora non c'è. Non è impossibile trovarla, ma certo è difficile. E non è detto che sia sufficiente.

chiedono di informarmi sulle loro opinioni, io li assolvo. Mi mancherà altro. Tanto più che la Dc, dal 5 aprile in poi, ha sempre sostenuto la necessità di una maggioranza più ampia. Tuttavia non escludiamo la possibilità di fare qualcosa di meglio. E, dadi, non parlo di allargamento della maggioranza, perché capisco che questo termine dia fastidio a chi oggi sta all'opposizione. Però...

Devo dire sinceramente che le cose che ascolto non mi convincono per nulla del realismo di alcune congetture. A Occhetto ho chiesto come mai nell'elenco di forze politiche che lui di tanto in tanto fa, non chi costantemente la Dc gli ha detto che se questa è l'intenzione, s'accomodi, la Dc andrà all'opposizione: naturalmente se gli altri sapranno costruire qualcosa di diverso.

E Occhetto che cosa le ha risposto?

Che non è questa la volontà del Pds. Ma allora lo obietto che se non è così, devono cambiare anche i linguaggi e gli atteggiamenti. Vede, se tut-



to questo parlare di "governo di svolta" significa preparare un equilibrio diverso, nel quale la Dc potrà magari essere benevolmente tollerata per qualche tempo, allora lo dico che non siamo interessati. E poi, di fronte al silenzio sulla Dc, non capisco tanta condiscendenza verso la Lega.

Lei ha fatto della Dc l'anti-Lega.

Io non voglio trovare un nemico, ma prospettare una minaccia politica. Essere abbacchiati dalla circostanza che la Lega guadagna molti voti, non è politicamente una buona idea. I voti degli altri non sono un buon motivo per abbandonare le proprie ragioni.

Lei sta dicendo di no ad un governo con la Lega?

Non dico no pregiudizialmente. Ma se una cosa del genere dovesse capitare, voglio dettare anch'io le mie condizioni.

Quando ha visto Craxi l'ultima volta? Dieci giorni fa, più o meno. S'è fatto un'idea di ciò che accadrà nel Psi?

Oggi il Psi è un punto di crisi notevole. Li s'incrociano drammaticamente vicende politiche e vicende personali. È una complicazione ulteriore dello schieramento politico.

Che consiglio darebbe a Craxi?

Non me ne ha chiesti. Ha letto la richiesta di autorizzazione a procedere contro di lui?

Sì, l'ho letta. E ribadisco la mia opinione. Mi auguro che Craxi decida lui stesso di chiedere l'autorizzazione a procedere.

Le piace fare il segretario della Dc?

Constato le enormi difficoltà,

e sono spesso inquieto. Ma non posso dire che mi dispiaccia. Forse dipenderà anche dal mio senso del dovere.

Che bilancio traccia dei suoi primi cento giorni?

Non spetta a me farlo. Ma credo che i bilanci si facciano sui voti raccolti. Ed è ancora presto, penso. È una fase davvero difficile, mi creda. Ma mi interessa capire se si può traghettare la Dc verso la sponda politica nuova, attrezzandola per il tempo politico nuovo. Che è il tempo dell'alternanza, della democrazia compiuta.

Nel tempo dell'alternanza la Dc sarà il polo conservatore? Pochi, nel suo partito, gradiscono questa prospettiva.

Questo tema c'è, è inutile negarlo. Credo alla distinzione fra conservazione e progresso, ma penso che vada rifiutata. E oggi non è semplice.

Quanto a me, vorrei parlare per la Dc di partito di programma. Vorrei una Dc che sia sintesi efficace di cattolicesimo liberale e cattolicesimo sociale.

Lei è un grande estimatore della Dc fedeca, ha invitato Kohl in Italia. Ma la Dc è sempre stata «a sinistra» della Cda. Sbaglio?

La tradizione è questa. E potrebbe ancora essere così. Ma io guardo alla Cdu per un motivo fondamentale: l'Europa. Oggi per la Dc reidentificare la propria funzione nazionale significa trovare come punto di riferimento più alto l'impegno europeo. E Kohl è un grande europeo.

Senatore Martinazzoli, ma dov'è andata a finire la vecchia Dc?

Già, dov'è finita? Basta leggere i giornali di un anno fa, e confrontarli con quelli di oggi. C'è una bella differenza, no? Per questo io non sono insoddisfatto. Semmai un po' mortificato, perché le novità non sempre si vedono. O forse non si vogliono vedere.

Molti però la criticano per scarsa incisività. Come si difende?

Il rinnovamento della Dc non è il suo dissolvimento. Il rinnovamento non è la ghigliottina, ma qualcosa di più complesso. Finora, e non solo nella Dc, la classe dirigente è stata

zione «regionalizzata». Così si rovescerà il meccanismo ora basato sulle correnti.

Segretario, lei lavora ad una riforma irreversibile della Dc?

Sì. E credo che le ribellioni non sarebbero comprensibili. Resistenze o difese giustificate sì, ma ribellioni no. Teorizzare politicamente un ritorno indietro sarebbe autolesionismo.

Lei si consulta spesso con Gava, De Mita, Andreotti?

Beh, non dimentichi che Gava è il presidente dei senatori, e che De Mita presiede la Bicamerale. Ovviamente li sento spesso. Sento meno Andreotti, al quale devo dar atto di una non ingerenza totale.

E Cossiga? Lei era un «co-sigliano», vero?

È un suo amico. E pur trovandomi a volte in disaccordo con lui, non ho mai trovato ragioni sufficienti per diventare «anticossigliano». Ma questa è ormai una storia passata. L'amicizia, comunque, dura. Qualche volta, ci sentiamo, qualche volta viene qui. Questo però appartiene più ai fatti della vita che alla politica.

Lei insomma esclude un ruolo per Cossiga nella Dc?

Non lo so, ma non lo escludo. Anzi, se l'approdo è riconnettere tante esperienze che sono uscite dalla Dc, o che stanno ai margini, perché non dovrei pensare anche a Cossiga?

Che fa nel tempo libero?

Cerco di leggere, generalmente. Se ho tempo, esco a cena, incontro gli amici. Oppure vado in montagna. Quel che non riesco più a fare, e credo sia sintomo di vecchiaia, è veder giocare il Brescia. Sono un tifoso, e abito persino vicino allo stadio. Ma quest'anno niente...

A lei piace la politica?

Una volta mi divertiva. Adesso ne sento ancora il fascino, sono molto dentro quest'avventura. Ma devo ammettere che via via ne avverto sempre di più il peso e la difficoltà.

Lei ha rimpianti? Avrebbe voluto far altro, nella vita?

No. Certo, quando sono in difficoltà, preferirei trovarmi da un'altra parte... Il solo mestiere che sapevo fare, l'ho fatto a lungo: l'avvocato. Qualche volta lo rimpiango, ma è un rimpianto un po' vago. Sarà capitato anche a lei, di essere a volte un po' gozzaniano, e di amare quello che poteva essere e che non è stato.

«Le congetture che ascolto sul governo non mi convincono. Al Pds ho chiesto perché esclude la Dc. Non mi piacciono i flirt con la Lega»



Renzo Imbeni

Per la nuova giunta la Quercia punta a uno schieramento ampio

# Sindaco di Bologna: è Walter Vitali il candidato del Pds

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. È Walter Vitali, quarantunenne assessore al Bilancio, il candidato del Pds a sindaco di Bologna.

Lo ha annunciato ieri sera il segretario della Federazione della Quercia, Antonio La Forgia, al termine di una riunione della segreteria che si è pronunciata - come ha precisato lo stesso La Forgia ai giornalisti - «a larghissima maggioranza» (con l'esplicito parere contrario di Paolo Tomasi, esponente dell'area dei comunisti democratici).

La sostituzione di Renzo Imbeni, la nascita di una nuova giunta che si spera frutto di uno schieramento più ampio dell'attuale e con la presenza di assessori che non siedono sui banchi del Consiglio comunale, dovrebbe avvenire in tempi rapidi. Almeno questo è l'auspicio del Pds bolognese.

La segreteria pidissina ha programmato una serie di scadenze per arrivare all'avvio del confronto con le altre forze politiche ed i gruppi consiliari.

Entro sabato si riuniranno Direzione e Comitato federale, preceduti dal gruppo consiliare. Se, come appare scontato, la proposta Vitali otterrà la maggioranza dei consensi, si andrà all'obiettivo - esplicitato da La Forgia - di un allargamento della maggioranza (attualmente composta da Pds, Psi, Psdi e Costituente democratica) che porti al coinvolgimento del Pri e dei verdi. Ciò perché il Pds ritiene assolutamente matura per Bologna l'affermazione del segretario della Federazione - un'iniziativa politica che al momento dell'elezione diretta del sindaco sia in grado di presentare programmi comuni di un ampio schieramento progressista. Ma già da subito l'elezione della nuova giunta e del nuovo sindaco possono costituire un passo importante verso la costruzione del polo progressista e di sinistra.

Dunque, il Pds si è assunto la responsabilità di un'accelerazione dei processi politico-amministrativi, anticipando, di fatto, le procedure che saranno contenute nella nuova legge. Un'accelerazione che ha avuto riscontro anche nelle decisioni della giunta municipale, la quale, con una scelta che più di uno dei suoi componenti ha voluto sottolineare positivamente, ha deciso di presentare - assieme al sindaco - le proprie dimissioni formali all'indomani di una riunione dei capigruppo già convocata per lunedì. Riunione a cui l'esecutivo proprovaiano il capigruppo stessi a gestire, di fatto, i vari passaggi di una sorta di «crisi guidata». Fino ad un consiglio comunale che entro una quindicina di giorni da oggi prenda atto delle dimissioni - annunciate, dal punto di vista politico, dal sindaco Imbeni già lunedì scorso - e proceda alla nomina del nuovo primo cittadino di Bologna e della rinnovata giunta municipale.

Insomma, nel capoluogo emiliano si stanno sperimentando procedure e rapidità nuove per passare da un'amministrazione all'altra. Una qualche incognita sembra rappresentata dalla situazione interna al Psi che nella notte tra ieri ed oggi dovrebbe avere eletto suo segretario l'attuale assessore comunale all'Urbanistica, Mauro Raparelli, non senza travaglio e difficoltà.

La futura coalizione bolognese pare, almeno in queste prime ore seguite alle dimissioni di Imbeni, contare su una disponibilità di massima del Partito repubblicano, il cui capigruppo consiliare, Federico Grilli, rilascia dichiarazioni nelle quali si intravede, quanto meno, l'intenzione di confrontarsi seriamente con le novità che in queste ore si stanno verificando a Bologna. Assai meno disponibili appaiono i verdi i quali, pur molto critici nei confronti del sindaco uscente, sembrano esserlo ancor di più rispetto alla proposta del nome di Walter Vitali.

# Hammamet, replica di Craxi

## «Mia la società Villa Europa»

### Autorizzazione, sul relatore in arrivo la decisione

ROMA. Entro la settimana, si dice forse già oggi, sarà nominato il relatore che seguirà la richiesta dei giudici milanesi per l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi. Lo ha comunicato il presidente della giunta della Camera, il dc Gaetano Vairo. Parlando con i giornalisti a Montecitorio ha espresso la difficoltà a scegliere tra i tanti componenti della giunta che potrebbero ricoprire l'incarico. Vairo ha escluso che siano due i relatori, come è capitato per altre inchieste riguardanti Tangentopoli. E ha poi aggiunto di voler salvare «costanza e metodo»: accelerare l'esame delle richieste arretrate per arrivare in tempi brevi a discutere di Craxi. Comunque è una questione che dovrà sottoporre alla giunta. Intanto oggi si discuterà dell'autorizzazione a procedere contro il dc Bruno Tabacchi.

alle accuse che da vari fronti gli vengono mosse. Come quella riguardante l'immobiliare «Villa Europa» e le proprietà ad Hammamet, in Tunisia. Il suo avvocato, Enzo Lo Giudice, ha precisato che l'immobiliare, nata 12 anni fa, è tutto ciò che essa possiede in Tunisia, appartiene da tempo ai coniugi Craxi. Si sapeva da tempo, fa notare l'avvocato, dato che era tutto registrato presso la camera di commercio milanese. Mentre i signori Filippo Panseca e Silvano Larini non sono attualmente soci della società. «Villa Europa» ha svolto una sola operazione, ha detto Lo Giudice, per un valore inferiore ai 20 milioni, acquistando parcelle di terreno ad Hammamet, «rispettando per questo tutte le procedure previste dalle leggi». La società, ha concluso l'avvocato di Bettino Craxi, ha pagato sempre le tasse. Dal punto di vista societario e della sua regolarità rispetto alla legge si trova anche la società Roccolo.

# Stallo nel Psi. Signorile accusa Amato: non basta chiamarsi fuori, sostenga Martelli

## Craxi vuole affrontare da segretario la battaglia sull'autorizzazione a procedere

L'accordo non c'è e nel Psi lo stallo continua. Signorile accusa: «È uno stallo voluto e Amato ha le sue responsabilità. Non basta dire non farò il segretario». «Rinnovamento» raccoglie le firme per l'assemblea, la ex maggioranza attende segnali da Martelli. Il segnale invece arriva da Craxi: vuole affrontare da segretario l'autorizzazione a procedere. E per questo ora chiede che si acceleri la pratica...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Rinvio dopo rinvio, un giorno si arriverà ad avere un segretario senza un partito». È il rischio che corre il Psi secondo Gino Giugni, uno dei candidati, ancorché non ufficiale, per una soluzione di transizione. Un'immagine ad effetto, naturalmente, ma basata sull'esatta fotografia della realtà: il partito è in uno stato di stallo. L'accordo sul segretario non si trova, l'assemblea nazionale non è stata ancora convocata, Craxi non si è dimesso, né lascia intendere che lo farà prima di aver trovato la via d'uscita sull'autorizzazione a procedere. I martelliani frenano. Temono la strategia del rinvio e si dichiarano pronti,

non solo a raccogliere da oggi le firme per la convocazione dell'assemblea, ma perfino a presentare una mozione di sfiducia per Craxi, nel caso non si presentasse dimissionario all'appuntamento. Giulio Di Donato commenta così le voci che vogliono una maggioranza del Psi orientata a fare l'assemblea solo se c'è un accordo generale: «Che vuol dire, se non c'è l'accordo l'assemblea non si fa. Il partito non può rimanere paralizzato. Si discute, si cerca la soluzione unitaria, ma non si può rinviare. Siamo pronti a discutere una mozione di sfiducia, anche se speriamo che a questo non si arrivi. Io sono convinto

che entro la settimana la decisione ci sarà». Felice Borgoglio, esponente della sinistra, aggiunge: «La tesi che senza l'accordo non si fa nulla ricorda la storia di Bertoldo che cerca l'albero per impiccarsi ma non lo trova mai...». Rinnovamento spinge e si presenta compatta, nonostante le voci di qualche crepa nello schieramento. Enrico Manca giura: «Divisi noi? Lo escludo. Confermo che Martelli è l'unico segretario possibile». Lo stesso Claudio Signorile, che subordina il problema del segretario a quello di un accordo e alla formazione di un nuovo gruppo dirigente, nega che questa sua insistenza sulla procedura sia una presa di distanza da Martelli. «Il problema - afferma - è che questo in cui si trova ora il Psi è uno stallo voluto». Da chi? «Dalla maggioranza che non invia nessun segnale concreto. Lo stallo è la contrapposizione nominalistica sul segretario, mentre invece stiamo perdendo tutto. Nello stallo Amato ha le sue responsabilità, lui galleggia e favorisce questa situazione. Non basta dire non farò il segretario del Psi, dovrebbe

appoggiare concretamente Martelli». Per la verità un segnale dice di attendere anche la ex maggioranza, o meglio quello Grande centro raggruppato intorno ad Amato. Lo dovrebbe dare Claudio Martelli, silenzioso da qualche giorno e comunque dall'invito in cui prefigurava «la possibilità di prendere altre strade» nel caso la maggioranza del Psi e Craxi si fossero arrovati nello stallo. Un'uscita usata polemicamente dagli avversari di Martelli che ora, come dice Silvano Labriola, Guardasigilli dovrebbe rettificare: «Perché - dice - Martelli non parla ai gruppi, non chiarisce gli equivoci nati da quelle posizioni? Non è escluso che il segnale arrivi, ma il Guardasigilli attende di capire alcune cose. Primo, le reali intenzioni di Amato, secondo quelle di vari esponenti del Grande Centro, terzo, quelle di Craxi.

# Le elette Pds negli Enti locali

## «Nuove regole? Sì, se servono a costruire città sempre più amiche»

ROMA. Ma è proprio vero che la discussione in atto alla Camera riguarda solo le regole? «Al contrario - risponde Alfonso Rinaldi - introduzione dell'assemblea nazionale delle elette del Pds - stiamo discutendo del modello di democrazia». Rinaldi attualmente è vicepresidente della commissione Affari Costituzionali di Montecitorio e, in questo ruolo, è stata una delle protagoniste del dibattito parlamentare sugli emendamenti femminili alla legge in discussione. Al suo nome, però, è legata la più avanzata sperimentazione di quello che, nella legge sugli statuti comunali, viene ora definito piano regolatore degli orari. Da sindaco di Modena, infatti, seppur usare - ricorda un'altra relazione, l'assessorato al comune di Perugia, Alba Scaramucci, che al modello modenese si è riferita per fare nella sua città qualcosa di simile - la «dame di tempo delle cittadine» e dei cittadini per produrre un'enorme innovazione nei servizi di Modena.

Eccola, l'altra faccia delle riforme istituzionali: la possibilità di costruire delle «città amiche». Ed è qui, in questa concreta capacità di governo, che le donne, le amministratrici, hanno moltissimo da offrire. Si tratta - afferma Paola Bossi, assessora alla provincia di Bologna - di mostrare che le nostre proposte non si muovono nell'orizzonte dell'utopia, ma in quello della fattibilità. Dimostrazione da dare al più presto: «Non abbiamo molto tempo - dice la presidente dell'associazione «Eletta», nata con lo scopo di coordinare l'attività delle donne elette nelle diverse assemblee - per dimostrare all'elettore che stare nelle istituzioni è utile per le istituzioni e per le donne». Pensa, da questo punto di vista, lo scarto esistente tra il modo di fare politica delle donne e il modo di discutere (e di governare) nelle istituzioni. «Non possiamo più permetterci - sottolinea la responsabile femminile della Quercia, Livia Turco - di non trasformare questo scarto in un conflitto attivo contro un modo di fare politica distante dai problemi della gente».